www.adapt.it, 1° marzo 2010

Il report economico targato Obama: un *New Deal* americano?

di Pietro Manzella

Salvare, riequilibrare, ricostruire. Sono queste le parole con le quali il presidente Barack Obama ha presentato il report economico presentato al Congresso degli Stati Uniti agli inizi di febbraio. Si tratta di un'analisi dettagliata dell'attuale congiuntura economica in cui versa il Paese che traccia un bilancio del periodo di recessione tutt'ora in corso e propone soluzioni concrete alla crisi che ha investito i settori cardine dell'economia. Obama è consapevole che il 2010 sarà fondamentale per il rilancio di una nazione uscita fortemente indebolita dal 2009, l'*annus horribilis* del crack bancario e delle difficoltà finanziarie dei grandi costruttori d'auto. Per questa rinascita, l'America si affida alla forza e allo spirito di sacrificio degli Americani. "Così come spesso è accaduto nella nostra storia" afferma Obama "è ancora una volta la determinazione del nostro popolo che ci aiuterà a superare questo momento di difficoltà". Momento di difficoltà che ha provocato la perdita di 7 milioni di posti di lavoro negli ultimi due anni ed un notevole rallentamento nella crescita economica a livello nazionale. Diversi sono stati gli interventi del governo a favore di famiglie, imprese ed infrastrutture, uno su tutti l'*American Recovery and Reinvestment Act*, provvedimento attraverso cui sono stati stanziati 790 miliardi di dollari per far fronte al periodo negativo e ridare slancio ad una economia pressoché stagnante. Seppur considerevole, il supporto finanziario garantito dallo Stato appare tuttavia un rimedio temporaneo alla crisi, che va piuttosto affrontata attraverso una programmazione economica a lungo termine e un profondo rinnovamento dei principali settori del mercato. Proprio in quest'ottica va interpretato il report, ossia come uno strumento che mette in discussione la precedente organizzazione di campi fondamentali dello sviluppo economico, soprattutto occupazione e formazione. Sono questi i punti fermi del *New Deal* targato Obama.

L'occupazione e le misure anticrisi

La questione occupazionale è in cima alla lista delle priorità del governo americano. In termini statistici, il periodo di recessione ricorda in maniera preoccupante la grande depressione del '29; la crisi ha provocato un aumento dei tassi di disoccupazione nazionale del 10%. Se prendiamo in considerazione il mese dicembre 2009, meno di 6 su 10 sono gli adulti che hanno un'occupazione stabile e gli inoccupati sono soprattutto individui di origine ispanica, asiatica ed afroamericana, che con una percentuale di disoccupazione che sfiora il 16%, evidenziano il rapporto profondo tra lavoro ed estrazione sociale. L'altra questione spinosa riguarda i dati relativi ai giovani che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro, per i quali il tasso di disoccupazione è arrivato a toccare il 27%.
Il report sottolinea anche come nel periodo di recessione i tempi per la ricerca di un nuovo impiego si allunghino, con due conseguenze importanti per l'economia nazionale. La prima è quella per cui una maggiore permanenza nello status di disoccupato si traduce in maggiori costi per lo Stato per ciò che riguarda l'assistenza sociale (indennità, sussidi etc.). Studi di settore indicano inoltre che lunghi periodi di inattività diminuiscono la capacità produttiva dei lavoratori, soprattutto per la parziale o totale perdita delle competenze acquisite in precedenza.

La causa principale di questi numeri è il cambiamento significativo di cui si è reso protagonista il mercato del lavoro in questi ultimi due anni. Sono molti gli Americani impiegati in attività manuali che non richiedono grandi competenze, come quelle relative ai settori dell'edilizia e del manifatturiero. Pur mostrando lievi segnali di ripresa in termini occupazionali, sono questi i campi in cui il rischio disoccupazione è più elevato, soprattutto perché i lavoratori faticano a 'reinventarsi' attraverso l'apprendimento di nuove *skills*. Diverso è il discorso per le nuove frontiere dei lavori verdi e della tecnologie avanzate, settori nei quali le opportunità offerte al personale qualificato sono moltissime.
Un ulteriore cambiamento riguarda il nuovo tipo di rapporto tra lavoratore e dipendente, meno duraturo e più flessibile, che ha provocato un indebolimento del potere sindacale in termini di contrattazione. Mentre in passato tale legame più o meno esteso permetteva ai rappresentanti sindacali di avanzare pretese in termini di aumenti salariali e assistenza previdenziale, l'attuale configurazione del nuovo mercato del lavoro ha decisamente favorito una maggiore flessibilità e la possibilità per il lavoratore di cambiare diversi datori nel corso del proprio percorso professionale. Inoltre la maggior parte degli schemi pensionistici americani sono a 'contributi definiti', ossia composti da una percentuale della retribuzione, di cui però non si conosce la prestazione finale, calcolata sulla base del rendimento, con un conseguente aumento del rischio e delle responsabilità da parte del lavoratore. Questi due elementi lasciano intuire come il ruolo del sindacato per le rivendicazioni salariali sia divenuto marginale, al punto che meno di 1 lavoratore su 7 è iscritto allo stesso.
Il governo è quindi intervenuto proponendo diverse soluzioni. La prima è stata quella dell'assistenza finanziaria. Oltre al già citato *Reinvestment Act* del 2009, che solo nel primo trimestre ha creato quasi 2 milioni di nuovi posti di lavoro, è stato implementato anche il *Supplemental Nutrition Assistance Program*, meglio conosciuto come *SNAP*, il programma che va incontro alle persone senza reddito o con entrate minime nell'acquisto di prodotti alimentari. Anche i piani di assistenza sociale sono stati adattati all'esigenza del momento, estendendo i benefici previdenziali a un sempre maggiore numero di persone. L'amministrazione Obama ha inoltre previsto tipi di interventi più attivi e meno "assistenzialisti", che vanno da una profonda rivisitazione del sistema di immigrazione e di quello pensionistico a un maggiore coinvolgimento dei sindacati nella formulazione di provvedimenti a tutela dei lavoratori. L'altra questione riguarda l'aumento del reddito procapite da attuarsi attraverso integrazioni salariali di diverso tipo (bonus, incentivi ecc.), oltre a un maggiore coinvolgimento e riconoscimento della forza lavoro femminile. Con una presenza all'interno del mercato del lavoro americano che va ben il oltre il 40%, la necessità è quella di colmare la disparità tra uomini e donne in termini di trattamento economico. L'obiettivo principale resta quello della riqualificazione professionale da realizzarsi mediante percorsi aziendale e la rivisitazione del sistema scolastico.

L'importanza della formazione

Ruolo fondamentale del nuovo rilancio economico è senza dubbio quello ricoperto della formazione scolastica, così come indicato da studi di settori che evidenziano un legame molto stretto tra capacità produttiva, reddito e livello di istruzione. Sulla base dei dati del 2008, negli Stati Uniti i laureati di età compresa tra i 25 e i 65 anni guadagnano più del doppio dei soggetti in possesso di un diploma di scuola superiore. Il sistema scolastico americano è storicamente considerato tra i migliori al mondo in termini di formazione e percorsi accademici, nonché tra i più accessibili, viste le numerose possibilità di ricevere borse di studio e finanziamenti sulla base del merito. La recente trasformazione del mercato del lavoro ha visto accrescere il numero di iscritti ai *Colleges* per aumentare le possibilità di trovare un'occupazione ben remunerata. Il boom di iscrizioni rappresenta in prospettiva un fattore positivo per l'economia nazionale, in quanto i futuri lavoratori saranno caratterizzati da una elevata capacità produttiva proprio nel momento in cui presumibilmente si verificherà un aumento della domanda di lavoro. Nonostante un generale aumento dei costi

universitari e i forti tagli al personale scolastico, una buona istruzione resta un elemento imprescindibile per assicurarsi un futuro sicuro. Tuttavia, l'ingresso nel mondo del lavoro appare l'ultimo *step* di un percorso accademico che parte dalla scuola elementare e coinvolge attori a diversi livelli. Il report presentato da Obama parte dall'analisi degli anni prescolastici, in cui si è calcolato che meno del 45% dei bambini è in grado di affrontate la scuola con successo. Programmi intensivi, classi costituite da un ristretto numero di alunni e la creazione di quella sinergia necessaria tra insegnante e genitore costituiscono la soluzione più efficace al problema. Anche le scuole elementari e secondarie rappresentano un tassello importante nella formazione dei futuri lavoratori. È infatti in questi anni che devono essere poste le basi per coloro che scelgono di proseguire gli studi. Significativo è uno studio del 2001 secondo cui 1/3 degli iscritti all'università necessita di corsi di sostegno per colmare lacune pregresse, con costi per gli istituti pari a 1 miliardo di dollari. Emerge quindi l'esigenza di reclutare un corpo insegnanti qualificato, ma soprattutto di "distribuirli" tra le diverse scuole dislocate nel Paese. Accade sempre più spesso infatti che gli istituti caratterizzati da una forte presenza di minoranze non riescano ad assumere personale qualificato. Per far fronte al problema, il governo ha addirittura stanziato dei fondi da utilizzare come incentivi per "invogliare" i migliori professori a trasferirsi nelle scuole più disagiate. Più in generale, il *Recovery Act* ha previsto un investimento considerevole per la scuola media e superiore, soprattutto con lo scopo di livellare le differenze e proporre programmi alternativi a quelli tradizionali. A livello universitario poi, è oramai consolidata l'importanza che i *Community Colleges* rivestono nel sistema di educazione americano. La preparazione strutturata in due anni di questi programmi si caratterizza per la possibilità di essere spendibile direttamente sul mercato del lavoro, attraverso il rilascio di certificazioni riconosciute, fornendo allo stesso tempo un buon livello di preparazione a coloro che desiderano proseguire gli studi. Il riscontro positivo che i *Community Colleges* stanno avendo è sostenuto anche dai numeri: il 35% dei diplomati si iscrivono a questo tipo di corsi. Sempre secondo le statistiche, anche coloro che non portano a compimento il biennio hanno comunque maggiori opportunità di trovare lavoro. Spesso sottovalutata, questo tipo di formazione riveste una notevole importanza nell'ambito di quei meccanismi di transizione scuola/lavoro per i quali il governo ha stanziato quasi 17 miliardi di dollari nel 2009. Parte di questi finanziamenti sono stati utilizzati anche per dare nuovo impulso ai tirocini formativi e alla formazione in età adulta, due strumenti che aumentano notevolmente la partecipazione e l'ingresso nel mercato del lavoro, supportando i lavoratori disoccupati nella reintegrazione e nell'acquisizione di nuove e necessarie competenze.

Pietro Manzella
Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt - Fondazione Marco Biagi
Università degli studi di Modena e Reggio Emilia